

TORINO "Come vi pare" per essere un allestimento che vuol far ridere, è troppo poco serio. La comunità nella foresta diventa una comune hippie e si scherza persino sulle coppie di fatto

Povero Shakespeare, da pastorale è diventato pecoreccio

**Eppur
si muove**
Lo spettacolo sarà ospite del Festival shakespeariano di Verona

» CAMILLA TAGLIABUE

Va bene fare di una commedia pastorale una farsa pecoreccia, ma non va bene se la presa in giro di Shakespeare e dello spettatore diventa disprezzo dello spettatore, e basta. Va bene che "oggi in Italia l'evento mediatico più elisabettiano lo fa Maurizio Crozza", come dice il regista Leo Muscato, ma non va bene abusare dell'ilarità altrui con lazzi così triviali da sottintendere la stupidità altrui.

A POCHE RECITE dal debutto, insomma, non si sa se *Come vi piace* sia scappato di mano al regista o se siano, viceversa, gli attori a essersi fatti prendere la mano dal dispositivo comico, o entrambe le ipotesi: in scena fino al 5 giugno al Teatro Carignano di Torino, lo spettacolo sarà ospite, dal 12 al 14 luglio, del Festival shakespeariano di Verona, per poi proseguire la sua lunga e blasonata tournée fino a dicembre, in Cina, in Svizzera e in mezza Italia del Nord, da Udine a Cuneo.

Sempre il regista, in questa

occasione anche traduttore e adattatore, spiega nel programma di sala che la pièce, "amata e rappresentata in tutto il mondo, è tra le più poetiche e divertenti che il Bardo abbia scritto, eppure, da noi viene allestita di rado, forse per via d'un certo pregiudizio letterario che la vuole relegata al genere pastorale". La trama si dipana, infatti, tra un anonimo ducato di Francia e la Foresta di Arden, luogo incantato e pacifico, in cui cercano rifugio tutti gli esuli e perseguitati dal nuovo, arcigno duca, salito al trono dopo aver spodestato il fratello. In campagna fuggono Rosalinda e sua cugina Celia, rispettivamente nipote e figlia del despota, il buffone Paragone e Orlando col servo Adamo, a sua volta inseguito dal fratello Oliver, invidioso e vendicativo. Nel bosco i fuggiaschi troveranno una strampalata comunità, ben disposta ad accoglierli e coccolarli, formata dal vecchio sovrano ostracizzato, dai suoi nobili esiliati, dal malinconico e saggio Jacques, più un nutrito gruppo di cafoni, pastori, pastorelle e pecore, umanissime e fotosensibili con tanto di occhiali da sole.

L'intreccio principale è amoroso, pepato alla maniera shakespeariana: un po' di tra-

vestitismo, una spruzzata di omoerotismo, zoofilia quanto basta. Rosalinda, per dire, sarebbe oggi una paladina della sessualità liquida: è una donna, interpretata da uomo (almeno ai tempi del Bardo), che si traveste da ragazzo e comunque riesce a sedurre il suo spasimante Orlando. Proprio per questo non si capisce la necessità di inserire, ad esempio nel monologo di Imene, una sbrodolata di battute sulle unioni civili e le convivenze omosessuali, se non per dar ripetizioni alla platea.

"Il più brioso tra i drammi shakespeariani" (© Harold Bloom) si presta, facilmente, a un'interpretazione pop-bucolica, a volte divertente, spesso smaccatamente scurrile, vorticoso e sgarigante, tra gag dialettali e ammiccamenti sessuali. Brioso l'ensemble (Matteo Baiardi, Giulio Baraldi, Vittorio Camarota, Marco Gobetti, Mariangela Granelli, Daniele Marmi, Silvia Giulia Mendola, Laura Pozzone), accompagnato in scena dall'istrionico musicista Dario Buccino. Eccellente la protagonista, Beatrice Vecchione, che sa portare avanti la storia in modo credibile, a dispetto delle altrui gignonate.

ANCHE LE SCENE, i costumi e le luci - firmati da Federica Parolini, Vera Pierantoni Giua e Alessandro Verazzi -, pur colorati e vivaci, contribuiscono al chiassoso cancan: la comune hippie che vegeta nella foresta è una facile parodia, mentre il triste Jacques di Michele Di Mauro sembra solo un eccentrico menagramo, agghindato come il Corvo del film *Il Corvo*. Qui si scherza persino con i morti e la superstizione, dai vestiti viola ai fischi in palcoscenico, tanto che il fool del bravo Eugenio Allegri ha gioco facile a passare per "filosofo".

La verve ironica e saturniana di Jacques si confonde nel generale e garrulo cicalaccio, così come va persa l'ombra lunga del fantasma che perseguitava Shakespeare: Christopher Marlowe, morto in una rissa nel 1593, 6-7 anni prima della pièce. Al rivale, William dedicò un ricordo affettuoso per bocca della pastorella Febe, citando pure esplicitamente un suo verso dal poemetto *Ero e Leandro*: "Defunto pastore, ora capisco la forza del tuo detto: *Nessuno amò che non amasse al primo sguardo*". Tuttavia, in questa edizione quella scena risulta buffa se non ridicola. E nel complesso, *Come vi piace*, per essere un allestimento che vuol far ridere, è troppo poco serio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.